

Visitate l'Italia prima che gli Italiani la distruggano è il titolo di un articolo uscito sul **Times** negli anni Ottanta. Il saccheggio del territorio, iniziato da decenni, procedeva in quel periodo con la velocità di una valanga. In nome del progresso e dello sviluppo turistico si cementificavano colline e spiagge; un'urbanizzazione feroce distruggeva ambienti rurali; al loro posto sorgevano ambienti urbani ben presto divenuti alienanti e invivibili.

Anche se non dappertutto.

Alcune regioni e alcuni comuni vollero e seppero salvaguardare l'identità del proprio territorio: nelle Cinque Terre, per esempio, o in alcune zone della Toscana. Valga per tutti l'esempio del Chianti: negli Stati Uniti o in Inghilterra si parla del "Chiantishire" come di un luogo nel quale ambiente, cultura e tradizioni culinarie offrono una *better quality of life*.

Ma in Toscana non c'è solo il Chianti. C'è anche la Val di Cornia, nell'alta Maremma, dove natura e arte costituiscono un binomio indissolubile.

E in un angolo di questo territorio si distende il **Golfo di Baratti**, dominato dall'alto da **Populonia**, che sorge sulle vestigia della lucumonia etrusca, e costellato da colline boschive, che ospitano un parco archeologico. Fino a oggi i palazzinari più agguerriti niente hanno potuto in questo luogo: non ci sono riusciti negli anni Cinquanta, quando la pineta secolare che proietta la sua ombra fin sulla spiaggia, e che allora ospitava il Club Méditerranée, fu salvata da una speculazione feroce.

Sembrava che i rischi fossero debellati per sempre. Sembrava, purtroppo.

Con gli anni, la volontà, di per sé giustissima, di valorizzare il territorio della Val di Cornia sotto l'aspetto turistico, ha cominciato a produrre soluzioni discutibili; si pensi alla cementificazione subita dalle colline di S. Vincenzo; alla costruzione di un porto, sempre a S. Vincenzo, che ha fagocitato interi tratti di spiaggia e favorito l'erosione della costa; all'ampliamento abnorme dello scalo portuale di Piombino, che ha cancellato una deliziosa piccola spiaggia di fronte all'Elba.

Tutto ciò senza neanche riscontri economici di nessun tipo-

Ora a subire lo **scempio** è stato candidato il **Golfo di Baratti**. Il piano particolareggiato redatto dall'amministrazione comunale di Piombino prevede una *riqualificazione* dell'area mediante la costruzione di un albergo di lusso in riva al mare, la privatizzazione di un'estesa compagine di spiaggia, la costruzione di nuovi manufatti all'interno della pineta: con tutto ciò che un intervento simile comporta in termini di uso e di usura degli spazi.

Progetti di questo genere possono dare un solo esito: deturpare.

Lungimiranza e pianificazione economica dovrebbero dettare scelte completamente diverse: le potenzialità di Baratti consistono nella sua identità unica e straordinaria, che rende il golfo meta di un turismo libero, che può essere attivo per tutto l'anno, che è in grado di rispondere tutto l'anno alle richieste differenziate di cultura, di storia, di archeologia, che non frutterà ricchezza se non per come è ora. A Baratti non c'è bisogno di costruire: c'è bisogno di tutelare l'esistente, di far fronte all'erosione, di antropizzare il meno possibile. Baratti deve essere camminato, pedalato, gustato, protetto: il cemento non è certo il modo.

Anni fa, sul *Corriere della sera* apparve una foto del Golfo di Baratti accanto a quella del Colosseo: immagini affiancate di due tesori italiani da salvare. Qualcuno considera il patrimonio artistico e naturale italiano alla stregua di *rovinassi*, cioè di 'calcinacci' (vedi Pompei): pensiamo che sia arrivato il momento di ristabilire la verità.

Comitato Giù le mani da Baratti

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

Comitato per Campiglia : www.comitatopercampiglia.it

Gruppo Facebook: [Giù le mani da Baratti](#)

Daniele QUINTI, Portavoce Comitato Giù le mani da Baratti, quintidamiele@gmail.com, 340 650 75 36

Alberto PRIMI, Presidente Comitato per Campiglia, architettoprimi@gmail.com, 335 705 12 42